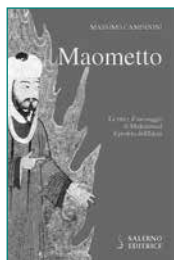


M. CAMPANINI,

MAOMETTO.

La vita e il messaggio di Muhammad il profeta dell'islam., Salerno, Roma 2020, pp. 260, € 19,00.



Quando si vuole approfondire un fenomeno storico, religioso o culturale bisogna risalire alle origini. Così se vogliamo avvicinarci in maniera sincera e competente all'islam dobbiamo conoscere, almeno a grandi linee, la vicenda biografica e il messaggio del profeta Muhammad. Ci aiuta un recente volume di Massimo Campanini, uno dei più rigorosi, influenti e colti islamologi italiani. Esso non è solo l'ennesima biografia di quel grande personaggio. È un'indispensabile guida per avvicinarsi a una religione e a una cultura percepite in Occidente con troppi pregiudizi. Un volume capace d'alternare tratti eruditi e specialistici (come il confronto con numerosi studiosi islamici e non) con spiegazioni illuminanti.

Campanini avrebbe voluto che il libro «si fosse intitolato *Muhammad* e non *Maometto*» (9). Questo perché «chiamare il Profeta con il suo nome arabo Muhammad, e non con la storpiatura Maometto, avrebbe significato rispettarne maggiormente la figura oltre che collocarla subito nel suo contesto storico appropriato» (ivi). Ma c'è qualcosa di più. L'autore ha un approccio «dall'interno», convinto che sia «impossibile comprendere l'altro se non ci si mette nei suoi panni» (8). Seguendo questa impostazione, forte di una rara e invidiabile conoscenza diretta delle fonti islamiche antiche e contemporanee, Campanini riesce a ritagliare per il suo lavoro un posto originale nel dibattito contemporaneo.

«Rispetto alle biografie della vecchia orientalistica [la ricerca proposta] (...) cerca di sottrarsi ai molti pregiudizi e alle molte pre-comprensioni, per lo più inficciate da (qualche volta apertamente dichiarato) eurocentrismo, che la caratterizzavano. Rispetto alle biografie della "nuova" orientalistica, la mia si prefigge uno sguardo dall'interno, in qualche modo non indifferente, privilegiando cioè il punto di vista analitico della storiografia musulmana classica e contemporanea, e le fonti primarie. [...] Rispetto alle biografie dei musulmani, questo libro manterrà e rivendicherà l'analisi critica e storicizzante che il credente spesso sacrifica in nome dell'apologia e della agiografia» (8).

L'autore riesce a spaziare dai primi biografati del Profeta fino a Tariq Ramadan, mantenendo però una propria voce autonoma.

Inutile sarebbe tentare di riassumere le varie posizioni riportate, le citazioni di scritti antichi e moderni, i rimandi, le sottolineature, le questioni aperte: il volume si presenta come una vera e propria miniera utilissima soprattutto per il lettore non specialista perché consente di avvicinarsi al pluralismo insito nella cultura islamica.

Riguardo al tema centrale del volume, ossia la biografia di Muhammad, vengono affrontati minuziosamente tutti i principali argomenti d'interesse: le fonti che abbiamo sulla vita del Profeta (10ss.); l'ambiente storico, religioso e culturale arabo preislamico in cui è sorta la rivelazione (25ss.); il contesto sociale della famiglia di Muhammad e di Mecca; il ruolo della Ka'ba, la casa di Dio nell'islam (32ss.); il rapporto con ebrei e cristiani; il contenuto del primo messaggio profetico (35ss.); le persecuzioni della comunità (63ss.); l'Egira cioè la migrazione verso Medina che segna la svolta decisiva (81ss.); le caratteristiche del nuovo messaggio medinese, meno escatologico e più politico; le guerre del Profeta (92ss.), le sue donne e la sua morte (130s).

Il libro non si ferma qui. Nei capitoli successivi cerca di dare un quadro generale delle motivazioni del successo del messaggio di Muhammad nel contesto del mondo tardoantico (150ss.) e delle vicende storiche dopo la morte del Profeta, segnate in particolare dall'assassinio di Husayn, figlio di Ali (201). Si tratta tra l'altro della intricata questione di come concretamente si dovrebbe sviluppare l'ideale dello «stato islamico» delle origini o, meglio dire, l'articolazione reale o auspicata della comunità dei credenti. Su quest'ultimo punto, al centro di molti odierni fraintendimenti e pregiudizi, permangono opinioni contrapposte anche tra gli studiosi islamici contemporanei (181ss).

Dopo essersi confrontato con varie posizioni, Campanini conclude la riflessione in questo modo: «La tendenza generale dell'interpretazione da parte dei musulmani della vicenda di Muhammad è quella di riconoscergli una sorta di autorità politica, esercitata sulla base della divina sovranità. Tuttavia [le diverse posizioni citate] riflettono l'imbarazzo di dare un contenuto concreto, di reale gestione politica, a questo orientamento generale» (187).

Il volume poi è disseminato di puntualizzazioni teologiche che, in particolare per il lettore cristiano, davvero diventano pietre miliari, a volte inattese, a volte quasi scomode, per capire in profondità la prospettiva islamica, i punti comuni e le notevoli divergenze tra le due fedi. Utile citare qualche esempio.

Incominciamo dal testo sacro. Esiste un'asimmetria «tra il Corano e i Vangeli da una

parte, e Muhammad e Gesù dall'altra (...) Per quanto possa sembrare sconcertante (...) Gesù corrisponde al Corano, rappresentando la parola di Dio ("Logos", come dirà l'evangelista Giovanni, di Dio) mentre i Vangeli corrispondono alle *sire* o biografie storiche di Muhammad, in quanto narrazioni presuntivamente storiche della vita di Cristo» (18-19). Tutto ciò ha una valenza decisiva perché «si tratta di una divaricazione fondamentale e teologicamente pregnante tra cristianesimo e islam. Presso i rispettivi credenti, il Corano è più sacro di Muhammad, mentre Gesù è sicuramente più sacro dei Vangeli» (19).

Inevitabile è però il confronto tra Gesù e Muhammad. «La morte del Profeta non ha avuto alcun carattere di straordinarietà: è stata il trapasso di un uomo normale. L'islam, diversamente dal cristianesimo, non ha avuto la necessità di fare della dipartita del suo fondatore il mito, per così dire, su cui erigere tutto il suo edificio dogmatico (...) La missione di Muhammad era stata anche escatologica, certo, ma non messianica; l'islam non accetta l'idea di un peccato originale da cancellare, per cui l'umanità non ha bisogno di essere redenta; piuttosto l'islam difende l'idea di una liberazione dell'uomo dalle catene dell'oppressione politica» (130s). Non esiste redenzione tra i musulmani ma sottomissione alla volontà divina e lotta contro le ingiustizie.

Le differenze risalgono, se così si può dire, a molto prima, cioè ad Abramo. Secondo la visione islamica gli uomini sono stati creati «nella religione naturale, cioè il monoteismo (tale è il più profondo significato di islam, "religione monoteistica naturale")». Il Corano narra in molti passi diffusamente di Abramo, figura «assai più importante per i musulmani di quella di Mosè nell'economia della storia sacra, poiché Abramo è stato il primo *musulmano*, e poiché Muhammad ne ha sigillato il percorso quale ultimo dei profeti. Il Corano è reciso a dire che Abramo non era né ebreo né cristiano, ma un puro monoteista, un *hanif*, come lo fu certamente Muhammad (...) Sottrarre Abramo dalla genealogia dei patriarchi ebrei significa universalizzarne la figura, superando appunto il potenziale esclusivismo che il racconto biblico implica» (35). Una visione pregevole di conseguenze.

Alla fine della lettura siamo certi che l'intenzione dell'autore è stata pienamente soddisfatta: presentare Muhammad «uomo di carne e di sangue, amante delle donne e della guerra», «uomo di spiritualità e di esaltazione mistica» (206), portatore di un messaggio rivoluzionario, teocentrico ma non teocratico, da cui è cominciata una civiltà dalle mille sfaccettature che ancora faticiamo a comprendere appieno.

Piergiorgio Cattani